

BIBLIOTECA DI STORIA SOCIALE

42

IDENTITÀ NOBILIARE
TRA MONARCHIA SPANICA E ITALIA

LIGNAGGI, POTERE E ISTITUZIONI
(SECOLI XVI-XVIII)

a cura di

CARMEN SANZ AYÁN – SANTIAGO MARTÍNEZ HERNÁNDEZ

MARCELLA AGLIETTI – DANIELE EDIGATI



ROMA 2019

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: dicembre 2019

ISBN 978-88-9359-379-3
eISBN 978-88-9359-380-9

Volume pubblicato con il contributo del progetto di ricerca “Élites financieras y burocráticas de la Monarquía Hispánica: redes de solidaridad nobiliaria, patronazgo y estrategias de familia (1621-1725)” HAR2015-69143-P finanziato dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades del Governo di Spagna

I saggi contenuti in questo volume sono stati sottoposti a revisione paritaria



Licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i> di MARCELLA AGLIETTI, CARMEN SANZ AYÁN, SANTIAGO MARTÍNEZ HERNÁNDEZ.....	IX
<i>Abbreviazioni</i>	XXI

PARTE I RICCHEZZA È QUALITÀ NOBILTÀ, COMMERCIO E FINANZA

ROSSELLA CANCELIA <i>Nobiltà nuove di Sicilia tra fedeltà, finanza e speculazione (secoli XVI-XVII)</i>	3
ISABELLA IANNUZZI <i>La famiglia Montalvo: contatti e scambi tra Spagna e penisola italiana nel secondo Cinquecento</i>	19
CARMEN SANZ AYÁN <i>La triple red diplomática de la República de Génova en España y el entorno del duque de Lerma (1605-1608)</i>	31
MARCO FIORAVANTI <i>Le nuove élites della schiavitù: aspetti giuridici</i>	47
ALEJANDRO GARCÍA MONTÓN <i>Esclavistas italianos, linajes navarros y nueva nobleza borbónica. Justiniano Justiniani, el istmo de Panamá y el marquesado de Peñaflorida (1630-1714)</i>	55
CARLOS INFANTES BUIL <i>Redes comerciales nacionales y trayectorias individuales. El caso de Guillermo Eon de la Villebague (1700-1729)</i>	71

PARTE II
NOBILTÀ ANTICHE E NUOVE:
TRA ASSIMILAZIONE E RINNOVAMENTO

SERGIO BRAVO SÁNCHEZ <i>Los Grandes ante las Gobernaciones de la Emperatriz Isabel. El caso del IV Almirante de Castilla.....</i>	87
DIEGO PACHECO LANDERO <i>La alta nobleza y las Comunidades (1520-1521). La Casa de Albuquerque.....</i>	103
SANTIAGO MARTÍNEZ HERNÁNDEZ <i>'Más gusanos que blasones'. Ecos de una efímera grandeza: Rodrigo Calderón y el marquesado de Siete Iglesias (1614-1621)</i>	119
ANTONIO TERRASA LOZANO <i>«Autores y no pregoneros de sus hazañas». La nobleza del reino de Mallorca en el siglo XVII: en la periferia de la historiografía y en las crónicas</i>	139
SIMONA MORI <i>Uno spazio di confronto delle aristocrazie civiche lombarde. La Congregazione dello Stato di Milano vista da Cremona</i>	157
MARCELLA AGLIETTI <i>Cavalieri mancati, strategie interrotte. I «reprobati» iberici nella Toscana del primo Seicento</i>	185

PARTE III
L'ÉLITE DELLE SIGNORE:
NOBILTÀ E POTERE AL FEMMINILE

ANNE J. CRUZ <i>Más allá de las rejas: las redes nobiliarias femeninas y el patronazgo conventual.....</i>	205
ALEJANDRA FRANGANILLO ÁLVAREZ <i>Negociando con mujeres. Tensiones familiares e intereses políticos en torno a la sucesión del Principado de Stigliano.....</i>	219

VALENTINA MARGUERITE KOZÁK <i>Redes clientelares y redes familiares. La relevancia de la red familiar de los Palatinado-Neoburgo para el cursus honorum de la condesa de Berlepsch (1654-1723)</i>	235
JOSÉ ANTONIO LÓPEZ ANGUITA <i>Sociabilidad familiar e intereses dinásticos. La reina María Luisa Gabriela de Saboya y las cortes de Versalles, Madrid y Turín durante la Guerra de Sucesión española (1701-1714).....</i>	251
<i>Indice dei nomi</i>	267

SIMONA MORI

UNO SPAZIO DI CONFRONTO
DELLE ARISTOCRAZIE CIVICHE LOMBARDE

LA CONGREGAZIONE DELLO STATO DI MILANO VISTA DA CREMONA

Le istituzioni dei patriziati sono un tema classico della storiografia italiana, che lo ha posto al centro di una lunga stagione di studi, fra gli anni Sessanta e la metà dei Novanta¹. All'interno di una tipologia che include altresì corpi professionali a indirizzo giuridico, opere pie e accademie di cultura, e che trova importanti intersezioni con le istituzioni sovralocali di legittimazione nobiliare, quali i collegi di istruzione e gli ordini cavallereschi, assumono particolare risalto i consigli di governo delle città, nei quali le aristocrazie civiche identificarono le sedi privilegiate di esercizio del loro potere politico².

¹ Rassegne critiche e quadri generali in C. Mozzarelli, *Stato, patriziato, organizzazione della società nell'Italia moderna*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento», 1976, pp. 521-612; *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, a cura di C. Mozzarelli – P. Schiera, Trento, Pubblicazioni dell'Università di Trento, 1978; S. Bertelli, *Ceti dirigenti e dinamica del potere nel dibattito contemporaneo*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, a cura del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Impruneta, Papafava, 1983, pp. 1-47; *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di A. Tagliaferri, Udine, Del Bianco, 1984; E. Di Ciommo, *Piccole e medie città meridionali tra antico regime e periodo napoleonico*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne: France et Italie*, Roma, École française de Rome, 1987, pp. 356-421; M. A. Visceglia, *Introduzione a Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. v-xxxiii; B. G. Zenobi, *Le ben regolate città: modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994; A. De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna, una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 73-86; F. Benigno – C. Torrisi, *Città e feudo nella Sicilia moderna*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1995; M. Knapton, «Nobiltà e popolo» e un trentennio di storiografia veneta, «Nuova rivista storica», LXXXIII (1998), 1, pp. 167-192; S. Mori, *I governi delle città italiane fra antico regime e unità nazionale: percorsi storiografici. Prima parte*, «Società e storia», XXV (2002), 95, pp. 91-140.

² Sulle diverse forme istituzionali cfr. in aggiunta alla nota precedente almeno G. P. Brizzi, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I Seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, il Mulino, 1976; E. Brambilla, *Genealogie del sapere. Uni-*

La storiografia recente ha articolato molto la categoria di ‘patriziato’ sotto il profilo storico-sociologico, con studi di caso da cui sono emersi quadri mutevoli nel tempo, marcate peculiarità locali, la coesistenza di profili nobiliari assai diversificati e la natura generalmente osmotica delle aristocrazie urbane, spesso segmentate e conflittuali al proprio interno³.

Se appaiono superate certe rigidità concettuali non più ammissibili alla luce delle recenti acquisizioni, il carattere patrizio delle istituzioni cittadine fra la metà del XVI e la fine del XVIII secolo non è stato posto radicalmente in discussione, soprattutto con riferimento ai centri periferici. In queste pagine tornerò sul caso lombardo, per considerare alcuni aspetti delle relazioni fra le aristocrazie urbane, così come esse si espressero nella Congregazione dello Stato di Milano, istituzione regionale d’età spagnola a guida patrizia, attiva lungo entrambi i regimi asburgici salvo una breve parentesi sotto Giuseppe II. Sopravvissuta all’occupazione francese, sotto la quale funse da referente del regime militare, fu soppressa definitivamente con l’avvento dell’Amministrazione generale di Lombardia nell’agosto 1796⁴.

versità, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia, XIII-XVII secolo, Milano, Unicopli, 2005; E. Irace, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano, Unicopli, 1995; *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia. Secoli XV-XVIII*, a cura di A. Pastore – M. Garbellotti, Bologna, il Mulino, 2001; M. Aglietti, *Le tre nobiltà. La legislazione nobiliare del Granducato di Toscana (1750) tra magistrature civiche, Ordine di Santo Stefano e diplomi del Principe*, Pisa, ETS, 2000. Per un inquadramento concettuale dei termini, non del tutto sovrapponibili, di patriziato e nobiltà civica, vd. D. Marrara, *Nobiltà civica e patriziato: una distinzione terminologica nel pensiero di alcuni autori italiani dell’età moderna*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 10 (1980), pp. 220-232.

³ Mi limito a segnalare per Milano gli importanti studi di L. Arcangeli sul primo Cinquecento, fra cui *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull’aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano, Unicopli, 2003, pp. 365-419; inoltre C. Cremonini, *Il ‘gran teatro’ della nobiltà. L’aristocrazia milanese tra Cinque e Settecento*, in *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi*, a cura della stessa, Mantova, Arcari, 2003, pp. 11-56, e Ead., *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, Milano, EduCatt, 2012; infine A. Cogné, *Le patriciat milanais et ses propriétés urbaines au XVIII^e siècle. Une élite composite*, «Rives méditerranéennes», XII (2009), 32-33, pp. 191-213. Per una recente messa a punto, F. Del Tredici, *Nobility in Lombardy between the Middle Ages and the Early Modern Age*, in *A companion to late medieval and early modern Milan. The distinctive features of an Italian State*, edited by A. Gamberini, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 477-498: 495 sgg.

⁴ *Arrêt* di Napoleone, 30 floreale a. IV (19/05/1796), in *Raccolta degli ordini ed avvisi stati pubblicati dopo il cessato Governo austriaco*, Milano, Veladini, 1796, p. 17, art. 6. La soppressione giuseppina fu disposta con il decreto istitutivo del Consiglio di Governo, 18/04/1786, in *HHSA, Lombardei Collectanea*, Faszikel 17.

1. *L'istituzione: una breve ricognizione.*

Riferisce una fonte settecentesca che «non v'è ricapito o notazione che indichi l'origine e le leggi della Congregazione dello Stato, e soltanto si sa per antica tradizione che fu eretta in tempo del governo del signor Ferrante Gonzaga»⁵. A causa di questo avvio informale, nonché della condizione lacunosa e frammentaria della documentazione per l'assenza di un archivio istituzionale, essa è stata oggetto di studi importanti ma non sistematici, un tratto a cui non si sottrarrà neppure questo contributo, il quale si limiterà ad aggiungere un tassello alla poliedrica ricostruzione che viene offrendosi allo sguardo storico⁶.

L'introduzione del mensuale, l'incisiva contribuzione straordinaria destinata a finanziare l'amministrazione militare, e la formazione contestuale dell'estimo generale dei beni immobili a fini fiscali stimolarono, com'è noto, i principali centri lombardi a cercare qualche forma di coordinamento e il governo spagnolo a incoraggiare quel processo per facilitare l'interazione con il territorio⁷. Ciascuna città si avvaleva già di un oratore che la rappresentasse davanti al principe e nello scenario sovralocale. Ma le consultazioni bilaterali fra il governo e i singoli oratori si erano ben presto rivelate insufficienti a regolare con qualche elementare criterio di giustizia distributiva i rapporti fra i soggetti territoriali, in un quadro politico e giuridico che si era fatto assai più complesso di quanto non fosse stato in età visconteo-sforzesca.

⁵ *Notizie che si ricercano dall'illustre Congregazione di Stato per Servizio del Censimento*, s.d., ma intorno al 1756. In ASMi, *Uffici civici (UC) parte antica*, b. 4.

⁶ Non pochi sono gli studi che intercettano l'istituzione, a cui rinvierò in seguito. Per iniziare cfr. E. Verga, *La Congregazione del Ducato e l'amministrazione dell'antica provincia di Milano (1561-1759)*, «Archivio storico lombardo», XXII (1895), pp. 5-32; A. Visconti, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796). Saggio di storia del diritto amministrativo*, Roma, Athenaeum, 1913, p. 126; C. Cremonini, *The Congregazione dello Stato between Renewed Local Fervor and Unitary Tension (1590-1706)*, in *Growing in the Shadow of an Empire*, edited by G. De Luca – G. Sabatini, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 361-376.

⁷ Sulla nuova imposta e sull'estimo vd. G. Vigo, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1979; M. Di Tullio, *L'estimo di Carlo V (1543-1599) e il perticato del 1558. Per un riesame delle riforme fiscali nello Stato di Milano del secondo cinquecento*, «Società e storia», XXIV (2001), 131, pp. 1-35; M. M. Rabà, *Fisco, coercizione militare e mediazione dei conflitti tributari. Le entrate del Ducato di Milano sotto Carlo V e Filippo II (1536-1558)*, «Storia economica», XV (2012), pp. 291-342: 302, con Id., *Potere e poteri. 'Stati', 'privati' e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 233 e *passim*.

Si dovettero dunque integrare le audizioni singole con congressi in cui gli interessi salienti fossero contemporaneamente rappresentati, in una forma che Pietro Custodi, nel proseguire la *Storia di Milano* di Pietro Verri, fa risalire al 1543, ma che probabilmente fu un poco posteriore: l'iniziativa viene infatti attribuita da alcune fonti al governo di Ferrante Gonzaga⁸. Dai primi anni Sessanta fu incluso anche un sindaco per contado, avendo le aree rurali rivendicato con successo una soggettività fiscale separata dalla rispettiva città di riferimento⁹. L'assemblea venne così a comporsi del vicario di provvisione, che rappresentava Milano, degli oratori delle altre otto città lombarde e dei sindaci dei contadi¹⁰. In quella forma essa funzionò a lungo come organo-cerniera, fra l'assetto territoriale corporativo e la monarchia nel complesso.

Per quanto fosse un'istituzione rappresentativa, la Congregazione non era assimilabile a un parlamento, come già notava Antonio Marongiu¹¹. Un tagliente profilo ne fu tracciato dal ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca Firmian nel 1770¹². Egli la definiva un «Corpo, nel quale si unisce la rappresentanza di tutte le Città dello Stato colle loro provincie», non ancora di interessi a base individualistica o di classe. La genesi processuale del consesso era peraltro valsa a produrre nel corso di due secoli un'entità che agli occhi poco benevoli del governo teresiano pareva dotata di un certo grado di coesione e di qualche rappresentatività 'politica'.

⁸ P. Verri, *Storia di Milano, continuata fino al 1792 da Pietro Custodi*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1851, vol. II, cap. XXVII, p. 376; *Notizie che si ricercano dall'illustre Congregazione di Stato*, documento citato.

⁹ Per un inquadramento, G. Chittolini, *Notes sur la politique fiscale de Charles Quint dans le duché de Milan: le 'nuovo catasto' et les rapports entre ville et campagne*, in *The World of Emperor Charles V*, edited by W. Blockmans – N. Moul, Amsterdam, Royal Netherlands Academy of arts and sciences, 2004, pp. 143-159. Tralascio di richiamare la letteratura risalente sui contadi lombardi, abbondante e ben nota, indicata analiticamente dagli studi sin qui citati. Mi limito ai recenti A. Torre, *Il contado di Alessandria: prime approssimazioni e problemi di metodo per la lettura di un'istituzione di antico regime*, in *Committenze, istituzioni e luoghi nel Piemonte meridionale*, a cura di G. Spione – A. Torre, Torino, Utet, 2007, pp. 201-211; E. C. Colombo, *Costruire contadi. Il Vigevanasco in età moderna*, «Quaderni storici», XLVIII (2012), 139, pp. 15-45.

¹⁰ Titolate a far parte dell'assemblea erano le città di Milano, Pavia, Cremona, Como, Lodi, Novara, Alessandria, Tortona, Vigevano e i corrispondenti contadi, il milanese con la dignità di ducato, il pavese di principato, il vigevanasco, di formazione cinquecentesca, di marchesato (*ibidem*).

¹¹ A. Marongiu, *L'istituto parlamentare in Italia dalle origini al 1500*, Milano, Giuffrè, 1949, p. 133.

¹² Relazione al cancelliere Kaunitz, 07/07/1770, in ASMi, UC p.a., b. 4.

Il nome dell'assemblea si doveva secondo questa ricostruzione «all'esempio de' prefetti all'amministrazione del patrimonio di ciaschedun Pubblico», ovvero alla tradizione municipale, il cui lessico tecnico era largamente debitore agli stilemi latini. Allora, poiché «l'unione di questi già si nominava Congregazione della Città», accadde che «quella degli Oratori coll'andar del tempo si chiamasse Congregazione dello Stato»¹³. Tuttavia il ministro precisa che «questa denominazione fu introdotta dopo lungo tempo», adducendo a testimonianza il contratto di appalto del cosiddetto «rimplazzo» per le forniture militari, che nel 1605 era ancora sottoscritto dai singoli procuratori, «e non col nome comune di Congregazione dello Stato, come in simili ed altri atti si usò posteriormente e si usa tuttavia».

Comunque fosse, la qualità rappresentativa dell'istituzione trovava un limite sostanziale nel fatto che

l'incumbenza degli oratori delle Città e Province non li costituiva in altro grado che di procuratori provinciali, senza libero mandato, destinati a star vicini al Governo (...) E questo corpo di procuratori delle città e provincie, limitato alle suddette incumbenze, riconosce la sua istituzione dalla sola volontà d'un governatore, la quale si sa che fu mal intesa e disapprovata in principio dalla Corte di Spagna; e quantunque di poi tollerata, essa differì lungo tempo ad assumere il nome di Congregazione dello Stato. Né si sa che posteriormente abbia ottenuto dai sovrani successori alcun privilegio ampliativo dell'originario suo istituto¹⁴.

Firmian non taceva invero l'ambivalente atteggiamento del potere centrale, che, volendo «indagare i sentimenti delle Città e delle Province sopra li affari di qualunque specie interessanti la totalità dello Stato, ha diretti i suoi ordini a questa Congregazione». Quanto ai «Pubblici», essi si sarebbero di tempo in tempo serviti della Congregazione, «in simili casi di comune interesse», per presentare le loro istanze al governo:

il che però è accaduto e accade molto di rado, perché questi Pubblici non vanno d'accordo nel giudicare del bene universale dello Stato, ma ciascheduno chiama bene dello Stato il proprio vantaggio. E quando tutti, o la maggior parte cospirano nel medesimo oggetto, è ordinariamente l'interesse delli stessi amministratori, e non quello de' pubblici amministrati che li mette d'accordo.

Amministratori nei quali lo scrivente, a Settecento inoltrato, ravvisava esponenti «dell'ordine patrizio», non di rado divisi in partiti, al più potente

¹³ Una conferma da Verga, *La Congregazione del Ducato*, per la provincia di Milano.

¹⁴ Il governatore come detto era Ferrante Gonzaga, al vertice dello Stato di Milano fra 1546 e 1554.

dei quali solitamente l'oratore doveva la sua elezione e restava leale durante il mandato.

Il giudizio severo di Firmian diede modo a Kaunitz di precisare che quei difetti erano comuni «alle rappresentanze di tal natura», comprese le omologhe esistenti nei domini ereditari, benché, chiosava il cancelliere per marcare la distanza fra l'assemblea lombarda e le diete, «gli Stati di queste provincie di Germania abbiano una origine molto più autorevole e prerogative di cui non può vantarsi codesta Congregazione dello Stato, come di condizione ben inferiore e non da compararsi né meno in oggi con questi corpi provinciali»¹⁵. Nondimeno, era la conclusione, i difetti evidenziati non sembravano tali da privare quell'istituzione della sua utilità per lo Stato, «massimamente quando venga provveduto a' disordini che vi fossero nel sistema».

Queste considerazioni, posteriori all'età spagnola ma ben informate, lasciano emergere la polivalenza della rappresentanza lombarda, istituzione non pienamente politica in cui si era espressa tanto la tendenza delle aristocrazie locali a coordinarsi sul piano orizzontale per fini determinati, quanto una scelta di opportunità organizzativa del governo regionale; tanto l'apertura, necessaria ma per lo più non sufficiente, di uno spazio di raffreddamento della conflittualità inter-cittadina, quanto il coinvolgimento dei ceti dirigenti locali nell'attività amministrativa di supporto al militare.

A quest'ultimo riguardo, il profilo di Firmian risulta eccessivamente svalutativo: esso taceva infatti le benemerenzze che la Congregazione aveva acquisito agli occhi dei sovrani fra il secondo Seicento e la Guerra di Successione spagnola. Le competenze amministrative maturate nel corso di quei decenni, l'impegno finanziario a sostegno dello sforzo bellico e la lealtà alla Casa d'Asburgo avevano fruttato infatti alla rappresentanza lombarda il titolo di «grande di Spagna», massima dignità nobiliare della monarchia, conferita da Carlo VI nel 1716¹⁶. Verosimilmente la morte dell'imperatore e del suo sogno spagnolo, con il tramonto di ogni pretesa asburgica alla corona iberica, aveva svuotato di significato il grandato agli occhi del plenipotenziario. Non però a quelli della Congregazione. I «Pubblici» lombardi, soprattutto quelli periferici, alla notizia di quel prestigioso riconoscimento si erano mostrati dapprima soltanto preoccupati di dover sborsare altro denaro per il rilascio del titolo. Poiché furono esentati dalla tassa prevista,

¹⁵ *Post Scriptum* alla lettera 19/07/1770, in ASMi, UC p.a., b. 4.

¹⁶ Dispaccio reale 28/10/1716, in ASCr, *Archivio Storico del Comune di Cremona. Antico regime. Oratore* [da ora *Oratore*], b. 37. Sul grandato A. Spagnoletti, *Principi e señores grandes nell'Italia spagnola*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», VI (1993), 2, pp. 112-140: 125-129.

essi poterono in seguito apprezzare i vantaggi connessi a quell'alta dignità: in una relazione riferibile alle operazioni catastali degli anni Cinquanta, il portavoce della rappresentanza regionale, intorno alla quale la Giunta per il censimento presieduta da Pompeo Neri aveva chiesto chiarimenti, informava che essa «è considerata per un Corpo ragguardevole, ed à il diritto d'essere ammessa, come li regi tribunali e dicasteri, alle funzioni dei pubblici complimenti, col trattamento competente al grandato di Spagna, conferitole nell'anno 1716»¹⁷.

La storiografia sulla Congregazione ha messo di volta in volta in risalto le diverse facce dell'istituzione. I lavori di inizio secolo, che si muovevano sulle tracce della statualità moderna, videro in essa l'antitesi, il fattore frenante mosso da una visione particolaristica, campione di un municipalismo regressivo¹⁸. Le ricerche condotte fra gli anni Sessanta e Ottanta sui due catasti asburgici e sugli assetti territoriali valorizzarono per contro l'entrata dei contadi nell'arena politica regionale come segno di miglior equilibrio nei rapporti fra città e campagna¹⁹. La monografia di Cesare Mozzarelli sull'organizzazione territoriale adottata a corollario del censo teresiano, cruciale passaggio di natura 'costituzionale' esaminato con le categorie dello *Ständestaat* austro-tedesco, enfatizzava la natura cetuale della Congregazione, interprete della concezione pattizia dei rapporti centro-periferia largamente affermata in Europa fra Quattro e Cinquecento, che la riforma teresiana intendeva scalzare a beneficio del suo progetto modernizzante²⁰.

Un folto gruppo di studi recenti si è concentrato sull'amministrazione militare dello Stato di Milano nel contesto del forte impegno bellico della monarchia spagnola²¹. La prospettiva adottata è quella del *fiscal-military*

¹⁷ *Notizie che si ricercano dall'illustre Congregazione dello Stato*, informazione citata.

¹⁸ Cfr. S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, Bocca, 1924, pp. 126-130; su questa linea anche C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme. 1706-1796* (1984), Torino, Utet, 1986, pp. 72 sgg.

¹⁹ Vigo, *Fisco e società*; S. Zaninelli, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e pensiero, 1963, pp. 25 sgg.; C. Porqueddu, *Le origini delle istituzioni 'provinciali' nel Principato di Pavia*, «Annali di storia pavese», II (1980), nr. 2-3.

²⁰ C. Mozzarelli, *Sovrano, società, amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 31 sgg.

²¹ M. Rizzo, *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*, Milano, Unicopli, 2001; E. Colombo, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 187 sgg.; D. Maffi, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Firenze, Le Monnier, 2007, e Id., *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II. 1660-1700*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 254 sgg.; A. Buono, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e 'case herme' nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze, Firenze

state, sviluppatosi fra Cinque e Seicento attorno all'asse di tassazione, servizi al militare, organizzazione territoriale. In questo quadro la Congregazione rivestì un ruolo crescente di mediazione politica fra il territorio e il governatore per quanto riguardava la 'metabolizzazione' degli oneri militari, pur scontrandosi con i comandi dell'esercito sul carico complessivo sopportato dalla Lombardia²². Nell'ambito in discorso, l'istituzione ha meglio mostrato la propria vocazione amministrativa, rafforzatasi nella seconda metà del Seicento come strategia di risposta 'efficiente' alle pressioni provenienti dal centro, rispetto alla precedente improntata ai moduli della resistenza e del conflitto. Il coinvolgimento profondo nella gestione degli appalti militari fruttava agli amministratori patrizi competenze spendibili, vantaggi politici e opportunità di affari, non prive queste ultime di profili illeciti²³.

Le ultime ricerche di taglio politico, infine, hanno prediletto un'angolatura ampia, adatta a situare lo Stato di Milano nella rete di relazioni istituzionali e personali facente perno su Madrid. Gianvittorio Signorotto ha riconsiderato in questa dimensione i complessi rapporti fra le città lombarde, con riguardo alla distribuzione degli oneri e soprattutto delle regie cariche, saggiando la ricaduta che essi ebbero nei decenni centrali del XVII secolo sulla rappresentanza regionale²⁴. Ebbene, secondo lo studioso le città ressero la sfida dei contadi e Milano riuscì a conservare la propria preminenza, sia pure messa pesantemente sotto attacco dagli altri centri. Determinante fu la scelta del potere centrale di intervenire per riequilibrare le sperequazioni più marcate, nel rispetto però della gerarchia territoriale esistente, giacché «il drenaggio delle risorse, il circuito finanziario, le istituzioni e persino buona parte dell'attività diplomatica dipendevano soprattutto dal patriziato della metropoli»²⁵. Dalla tenuta di tale primato dipende secondo Signorotto l'impatto della Congregazione, che «conquista un ruolo importante e sviluppa un'azione efficace quando le diverse forze che la compongono operano concordemente», ovvero quando il conflitto con la metropoli si ridimensiona per far spazio a obiettivi condivisi, perseguiti sotto la direzione della prima

University Press, 2009, pp. 35 sgg.; per gli studi di A. Dattero vd. ora *Soldati a Milano. Organizzazione militare e società lombarda nella prima dominazione austriaca*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 50 sgg., con utile rassegna storiografica nell'*Introduzione*.

²² Maffi, *La cittadella in armi*, p. 254.

²³ A. Dattero, 'Con un nuovo incanto è da sperarsi un ribasso maggiore nel prezzo'. *Progetti di riordino degli appalti militari nella Lombardia austriaca del XVIII secolo*, «Società e storia», XXXVI (2013), 139, pp. 37-80.

²⁴ G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo, 1635-1660*, Milano, Sansoni, 1996, pp. 224 sgg.

²⁵ *Ibidem*, pp. 305-306.

magistratura finanziaria dello Stato, a maggioranza patrizia e ambrosiana, e dell'autorità municipale milanese impersonata dal vicario di Provvisione.

La monografia di Antonio Alvarez-Ossorio Alvarino è tornata sul tema assumendo un punto di vista ancor più centrale, quello madrileno negli ultimi decenni dell'età asburgica. Il lavoro registra l'evidenza di vecchi e nuovi *cleavages* entro il ceto dirigente lombardo, di natura sia sociale, fra la vecchia e la nuova guardia del patriziato della capitale per esempio, sia territoriale, ossia fra le città, enfatizzando il tenore prevalentemente conflittuale delle relazioni interne nello scorcio dell'età spagnola²⁶.

Un esame puntuale del carteggio conservato dalla città di Milano, oggi presso la Biblioteca Trivulziana, ha indotto recentemente Cinzia Cremonini a rileggere l'intero percorso della Congregazione lombarda fino alla caduta del governo spagnolo, valorizzandone per contro la capacità di farsi corpo e di assorbire le fratture inter-municipali. Ciò fu possibile secondo la studiosa perché la dimensione sempre più operativa dell'attività istituzionale lasciò spazio a figure di rango intermedio, fornite della necessaria fiducia da parte del patriziato milanese più antico, ma di emersione recente e talvolta nemmeno ascritte alla matricola decurionale, poste dunque ad un livello paragonabile a quello dei patriziati periferici²⁷. Tale fu il volto di diversi vicari di Provvisione nel tornante cinque-seicentesco. La tesi suggestiva è che questo stemperarsi dei confini di ceto al vertice stimolasse l'integrazione delle aristocrazie civiche lombarde attorno a un primato milanese non irrigidito nella difesa della gerarchia e del più stretto interesse locale, ma capace di promuovere soluzioni condivise. Effetto di ciò sarebbero stati prima l'adozione del sistema della «equalanza», per ripartire sullo Stato le spese vive degli alloggiamenti sostenute dalle comunità ospitanti, poi la trasformazione della Congregazione in congresso permanente, grazie al trasferimento dei procuratori a Milano, sollecitata proprio dal vicario di Provvisione²⁸. Questa proficua tendenza all'integrazione attorno alla *leadership* milanese sarebbe

²⁶ A. Álvarez-Ossorio Alvarino, *La República de las parentelas. El Estado de Milan en la monarquía de Carlo II*, Mantova, Arcari, 2002, pp. 25 sgg.; Cremonini, *The Congregazione dello Stato*.

²⁷ Un profilo sociale misto caratterizzava le istituzioni civiche milanesi fin dagli esordi durante le guerre d'Italia: cfr. L. Arcangeli, *Alle origini del Consiglio dei sessanta decurioni: ceti e rappresentanza a Milano tra Massimiliano Sforza e Francesco I di Valois (maggio 1515-luglio 1516)*, in *Con la ragione e col cuore. Studi dedicati a Carlo Capra*, a cura di S. Levati – M. Meriggi, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 33-76.

²⁸ Sull'equalanza vd. M. Rizzo, *Il processo di perequazione degli oneri militari nella Lombardia cinquecentesca*, in *Le forze del principe: recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica*, editores M. Rizzo – J. J. Ruiz

proseguita, con qualche breve battuta d'arresto, nella seconda metà del Seicento, quando la Congregazione assunse la gestione degli appalti, con il cosiddetto «rimpiazzo».

Nei paragrafi seguenti darò conto di un punto di vista periferico sulla Congregazione lombarda, quello della città di Cremona, presentando gli esiti di un sondaggio compiuto sul corposo carteggio dell'oratore con l'autorità municipale, conservato nell'Archivio di Stato di Cremona²⁹. La posizione delle città provinciali non è stata del tutto trascurata dagli studi che si sono collocati centralmente, ma, com'è stato osservato, le conoscenze su tali realtà restano limitate³⁰. I pregevoli contributi offerti dalle storie di città che hanno visto la luce in tempi più o meno recenti, dedicate a Pavia, a Lodi, a Novara, a Cremona, si concentrano sull'amministrazione della città e del contado, non tanto sulle relazioni sovralocali³¹. L'Archivio dell'oratore di Cremona offre invece sotto questo riguardo numerosi spunti, anche per la vocazione della città a fungere da polo alternativo a Milano, come accaduto in età comunale³².

Ibáñez – G. Sabatini, Murcia, Universidad de Murcia-Servicio de publicaciones, 2004, pp. 469-538: 513, e, con giudizi meno positivi, Buono, *Esercito, istituzioni, territorio*, p. 38.

²⁹ ASCr, *Oratore*, su cui vd. *Archivio di Stato di Cremona. Inventario dell'Archivio Storico del Comune di Cremona. Sezione di Antico Regime (secc. XV-XVIII)*, a cura di V. Leoni, Milano, Unicopli, 2009, pp. 694-780: la documentazione è raccolta in 94 buste. Sulle istituzioni cremonesi d'età spagnola cfr. il classico G. Politi, *Aristocrazia e potere politico nella Cremona di Filippo II*, Milano, SugarCo, 1976; poi i saggi di G. Muto, *La città, lo Stato, l'impero* e di F. Barbierato, *Al governo della città. Aristocrazia e istituzioni in età spagnola*, in *Storia di Cremona*, V, *Letà degli Asburgo di Spagna (1535-1707)*, a cura di G. Politi, 8 voll., Azzano San Paolo, Bolis, 2006, rispettivamente pp. 12-57 e 58-105.

³⁰ Cremonini, *The Congregazione dello Stato*, p. 362.

³¹ C. Porqueddu, *Istituzioni e società tra l'inizio del dominio spagnolo e la fine del dominio austriaco*, in *Storia di Pavia*, IV, *Letà spagnola e austriaca*, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1995, t. I, pp. 25-110; M. Sangalli, *Una città, due imperi. Amministrazione pubblica e decurionato a Lodi tra Spagna e Austria (secoli XVI-XVIII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018, segnatamente pp. 58-62; V. Cirio, *La dominazione spagnola nel contado di Novara*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia*, II, *Letà moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di S. Monferrini, Novara, Provincia di Novara, 2003, pp. 153 sgg., ma anche F. Cognasso, *Storia di Novara*, introdotto da G. Andenna, Novara, Interlinea, 1992, pp. 426-435, che attinge a un'interessante relazione del procuratore generale dei contadi Michelangelo Cavalli, datata 1600.

³² M. Vallerani, *Il Comune di Cremona e le sue alleanze tra XII e XIII secolo*, in *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)*, con edizione di documenti di V. Leoni, «Bollettino storico cremonese», n.s., V (1998), pp. 3-15: 4. Al rilievo di Cremona, con Alessandria e Como, accenna F. Chabod, *Lo Stato di Milano e l'impero di Carlo V*, Milano, Tuminelli, 1934, p. 216.

2. *Forma della rappresentanza e regole interne.*

A pieno regime la Congregazione dello Stato si componeva di 21 rappresentanti dello Stato, tre della metropoli, il vicario di Provvisione e due consiglieri del Patrimonio, due sindaci del Ducato, otto oratori delle città periferiche e otto sindaci dei corrispondenti contadi. Era inoltre presente alle sedute un regio luogotenente di estrazione milanese, posto in quota alla città, con il compito di curare l'interesse sovrano³³, mentre la presidenza dell'assemblea spettava al vicario di Provvisione, risalente ufficio ducale che attorno al 1515 era passato alla città, eletto dal consiglio generale³⁴.

Il consesso lombardo, come gli studi hanno illustrato esaminandone l'attività, aveva attribuzioni consultive al pari di tutti i corpi rappresentativi di antico regime, nelle quali può essere ricompresa l'intensa attività negoziale intrattenuta con il governo regionale e con la corte. Esso aveva altresì attribuzioni di carattere 'politico', in quanto le sue deliberazioni in merito al riparto delle imposte e delle spese erano vincolanti per i soggetti membri. Dalla metà del Seicento a ciò si aggiunsero compiti di natura amministrativa, legati alla gestione dell'appalto delle forniture militari, che a quanto si ricava da una fonte interna consistevano nella stipulazione del contratto e nel controllo, mentre non pare che l'istituzione fosse centro di spesa, non avendo servizio di tesoreria, né un ufficio che autorizzasse i pagamenti³⁵. Essa non esercitava infine alcuna giurisdizione per gli oggetti di suo interesse, essendo il contenzioso di competenza delle due magistrature economico-finanziarie ducali.

Il regolamento interno dell'assemblea, a lungo dato solo per consuetudine, fu codificato dopo la metà del XVII secolo dal governatore duca di Osuna e perfezionato nel 1671 dal conte di Fuensalida³⁶. Verosimilmente a seguito di qualche denuncia levatasi dal seno stesso dell'istituzione, in vista del «buon maneggio de' pubblici affari» questi vollero assicurare almeno sul piano procedurale una condizione di parità fra i soggetti. Vietarono pertanto tassativamente al vicario di Provvisione di convocare le sedute nella propria residenza privata, imponendo che la Congregazione si riunisse sempre «in luogo pubblico», pena la nullità degli atti³⁷.

³³ Verbale di seduta della Congregazione dello Stato, 13/05/1716, in ASCr, *Oratore*, b. 37.

³⁴ Arcangeli, *Alle origini del Consiglio dei sessanta decurioni*, p. 36.

³⁵ Lo dichiara la stessa adunanza nelle *Notizie che si ricercano dall'illustre Congregazione di Stato*.

³⁶ *Norme di regolamento impartite dal Governatore dello Stato di Milano principe de Ligne [sic]*, 21/07/1671, a stampa, in ASCr, *Oratore*, b. 28, fasc. 1/6.

³⁷ Ma saltuariamente ci si incontrò ancora presso il vicario, come testimoniano le citate *Notizie che si ricercano dall'illustre Congregazione di Stato*.

Per la validità delle deliberazioni si impose il numero legale di due terzi degli aventi diritto, a cui corrispondeva la maggioranza qualificata richiesta, laddove si era usi accontentarsi dei due terzi dei presenti qualunque fosse il loro numero: cosicché una determinazione sarebbe stata da allora vincolante solo se «risolta dalle due parti delle tre di quelli che hanno voto, sendo presenti alla Congregatione». Essa doveva essere sottoscritta da tutti i favorevoli presenti e partecipata subito all'«assistente regio»³⁸. Si voleva con ciò impedire che, «fra pochi», si mutassero «le risoluzioni già prese con l'intervento della maggior parte, senza che di tal variatione essa ne habbi minima notizia, come ne meno il Luogotenente regio». Qualora la decisione comportasse una spesa per i corpi locali, si intendeva invece necessaria l'unanimità, «poiché in tal occasione non intende S.E. di voler che le due parti, che saranno state conformi, oblighino à concorrere la Terza, che non si sarà conformata».

I memoriali presentati al governo, infine, avrebbero dovuto recare la firma di quanti ne condividessero il contenuto, «poiché in tal maniera verranno a cessare le querele e le dissonanze che ogni giorno arrivano alla notizia di S.E., e vi sarà quella libertà ne' voti, che è di ragione vi sia e che seco porta la conditione differente delle Città, e Provincie fra di loro».

Il regolamento del 1671 intendeva dunque difendere la reale rappresentatività dell'istituzione dagli effetti opacizzanti di procedure che mettevano a tacere le opinioni non conformi, facendo passare per maggioritarie o unanimi decisioni imposte da una minoranza. Ne risultavano infatti tutelati il diritto al dissenso e la libertà di esprimerlo, imposto un principio di responsabilità individuale dei componenti, disciplinato sotto diversi profili l'auto-governo del corpo con la previsione di vincoli di trasparenza e di ufficialità. La Congregazione disegnata da quelle regole appariva certo più *societas* che *universitas*, come si evince chiaramente dai requisiti assai esigenti di validità del voto fissati in quell'occasione, fra la maggioranza di 2/3 e l'unanimità. Evidentemente la perdita di coesione, quale che fosse, importava meno del rispetto delle diverse soggettività, nella consapevolezza della natura irriducibile del pluralismo territoriale.

L'oratore era nominato dal Consiglio generale di ciascuna città all'interno del decurionato locale ed era di solito un giureconsulto: in più di un

³⁸ Da fonte posteriore si apprende peraltro che per «pratica antica, quasi legge» le deliberazioni erano ritenute valide in presenza di almeno tre oratori e quattro sindaci, oltre al presidente (Luigi Trotti, regio delegato dei corpi civici della Lombardia austriaca, a Firmian, 23/12/1777, in ASMi, UC p.a., b. 4). Un numero esiguo che si giustifica solo considerando l'amputazione delle tre città occidentali con la Guerra di Successione polacca, per cui gli oratori si erano ridotti a 5 e i sindaci a 7.

caso cremonese l'incarico preparò la regia nomina in Senato³⁹. Il mandato biennale, di solito era rinnovato più volte; come detto, esso era assimilabile a una procura, con margini di decisione molto limitati. Lo confermano le lunghe e dettagliatissime istruzioni impartite dalla Congregazione dei Presidi. Quelle destinate all'oratore Camillo Agosti nel 1698 comprendevano una sessantina di punti⁴⁰.

Esse si aprivano con l'invito, una volta che l'incaricato fosse giunto a Milano, a far immediatamente visita alle cariche apicali, in ordine gerarchico digradante, dal governatore, per l'ostensione delle credenziali, al gran cancelliere, al commissario generale dell'esercito, ai presidenti delle tre massime magistrature, Senato, Magistrato ordinario e straordinario, al castellano, «con tutti i complimenti a proportione del grado loro». Era poi necessario fare omaggio al senatore «nostro concittadino», con lettera di raccomandazione e preghiera di continuare il patrocinio alla «nostra Commune Patria»⁴¹.

Compito principale era ragguagliare la città di quanto sarebbe emerso giornalmente, non soltanto in Congregazione dello Stato ma anche negli altri tribunali⁴². L'attività del procuratore era dunque concepita a tutto campo, estesa a tutti gli ambiti che interessassero la città, ben al di là dell'agenda del consesso territoriale. In particolare gli si affidava la cura delle battaglie già in corso, quale quella per la riduzione delle quote del mensile e del rimpiazzo, ritenute entrambe eccessive rispetto a quanto sopportavano gli altri contribuenti. Inoltre occorreva adoperarsi perché fosse contenuto il numero dei soldati da alloggiare nella provincia, vigilare sulle cause legali in corso, salvaguardare la dignità della città, controllare che essa non ricevesse trattamenti penalizzanti rispetto alle altre e che i sollievi concessi a specifiche categorie non andassero a scapito dei soli contribuenti cremonesi. Occorrendo l'elezione di un nuovo agente della Congregazione a Madrid, l'oratore avrebbe dovuto consultare previamente i presidi della città.

³⁹ Per ora risultano Giovanni Battista Bonetti (in Senato dal 1633), i marchesi Francesco Redenaschi *senior* (dal 1647) e *iunior* (1691-1705) e il marchese Pietro Goldoni Vidoni (dal 1711), in ASCr. *Oratore*, bb. 2 e 40. Cfr. Sangalli, *Una città, due imperi*, p. 58 sull'omologo lodigiano.

⁴⁰ Istruzioni 17/01/1698, in ASCR, *Oratore*, b. 40.

⁴¹ All'epoca era il marchese Francesco Redenaschi *iunior* (cfr. Barbierato, *Al governo della città*, p. 71).

⁴² Purtroppo questo carteggio non costituisce un corpus unitario nell'archivio cremonese e, in genere, la corrispondenza verso l'oratore supera largamente quella da lui inviata.

Era possibile un sindacato a fine mandato per l'oratore, ma solo nel caso di contestazioni, come accadde nel 1674 a Luigi dalla Torre in conclusione di un incarico decennale. Il consiglio municipale lo accusò di essersi assentato da Milano senza permesso, di aver fatto lievitare paurosamente le spese legali e di avere trasferito la gestione di un affare importante al collega di Alessandria, senza esserne autorizzato⁴³.

La documentazione cremonese conferma l'uso delle città di agire per sé, in parallelo o in contrasto con la Congregazione, presso il governo o la corte, rivolgendo richieste specifiche al reggente lombardo nel Consiglio d'Italia o avvalendosi di agenti per aprire canali informali di accesso ai ministri o a segretari e dignitari di corte. Ne è un esempio la missione affidata nel 1660 al padre inquisitore Giulio Mesconi per ottenere qualche sollievo dai pesi di vario genere a cui Cremona era soggetta in misura a suo dire superiore agli altri corpi territoriali, che tuttavia non sembra approdasse a nulla⁴⁴.

3. *Le questioni fiscali e la gestione del conflitto inter-cittadino.*

Non ripercorrerò qui le complicate vicende del fisco lombardo e della suddivisione degli oneri in natura che le comunità sostenevano a favore del militare, già accuratamente studiati⁴⁵, ma considererò brevemente le strategie di risposta degli interessati e il loro impatto sui rapporti territoriali, dal punto di vista del centro padano. Cremona fu senza dubbio il più battagliero dei corpi periferici, grazie a una buona base di risorse demografiche, economiche e culturali, confermata dalla storiografia per il 'lungo XVI secolo'⁴⁶. Per quanto profonda, nemmeno la frattura determinatasi verso metà Seicento fiaccò peraltro l'azione cremonese, ma anzi le fece da stimolo: la città impoverita si impegnò a fondo per la revisione delle quote di imposta e per il ridimensionamento di fazioni e alloggiamenti; il ceto dirigente, ridotto a una piccola ma facoltosa oligarchia, si ricompattò, anzi, puntando su un'accanita strategia di azione politica e giudiziaria, e si mosse per affermare il primato di Cremona fra le città periferiche senza timore di entrare in collisione con Milano.

⁴³ Nomina della commissione sindacale, 09/01/1674, in ASCr, *Oratore*, b. 40.

⁴⁴ Le risultanze sono raccolte in volume rilegato, in ASCr, *Oratore*, b. 48, segnatamente p. 16.

⁴⁵ Vd. sopra, par. 1.

⁴⁶ Cfr. le considerazioni generali di G. Politi, *Introduzione*, in *Storia di Cremona. L'età degli Asburgo di Spagna*, pp. 2-11, e in specifico G. Vigo, *Il volto economico della città, ibidem*, pp. 220-261. Riconoscono la posizione di spicco di Cremona, in subordine a Milano, Signorotto, *Milano spagnola*, e Cremonini, *The Congregazione dello Stato*.

I rapporti fra Cremona e il suo contado furono tesi nella seconda metà del Cinquecento, da quando, nel 1565, i contadi ottennero soggettività separata, fino all'inizio del successivo: la città si oppose al criterio della «mezza pertica civile», per cui i beni civili avrebbero contribuito all'estimo rurale per la metà del loro valore nel pagamento delle fazioni militari e nell'alloggio dei soldati⁴⁷. Essa si coalizzò dunque con Milano, Pavia, Novara e Como, inviando a Madrid un oratore per ottenere la revoca di quella sentenza, che tuttavia fu definitivamente confermata con ordine regio nel 1607⁴⁸. Soltanto Milano riuscì, con decreto del 1610, a spuntare un'esenzione totale dagli alloggi militari, con l'obbligo però di compensare con il versamento periodico di una somma equivalente. Poiché questo vincolo fu per lo più disatteso, il privilegio milanese divenne costante motivo di attrito con le altre città.

Fra queste, quelle che non lo avevano fatto dappprincipio, come Alessandria Tortona e Vigevano, dovettero addivenire a una transazione con il proprio contado: a Cremona fu firmato un accordo di riparto del carico degli alloggiamenti, in cui la città si impegnò a ospitare diverse migliaia di soldati entro le mura⁴⁹. È dubbio che tali clausole fossero poi effettivamente applicate, mentre di certo rimasero motivi di contrasto con il contado a tener vivo il contenzioso giudiziario. Come che fosse, ai primi del Settecento con il passaggio al regime austriaco il quadro doveva essere sensibilmente mutato, se all'oratore Pietro Martire Fragneschi si raccomandava caldamente di stare «unito col sindaco di questo Contado tanto nella Congregazione di Stato quanto nel fare qualunque ricorso a signori superiori, per beneficio comune»⁵⁰.

I rapporti fra le città periferiche si stabilizzarono nel corso del Cinquecento, dopo la litigiosa fase della compilazione dell'estimo, anche per la necessità ora richiamata di far fronte comune contro i contadi⁵¹. Se si prescinde dalla

⁴⁷ Cfr. la ponderosa silloge a stampa che inizia con la *Istruzione della Città di Cremona, nella causa della equalatione de Carichi con il suo Contado obediente*, s.d., in ASCr. *Oratore*, b. 14. Le vicende del contado cremonese sono approfondite da D. Andreozzi, *Apocalisse, crisi e ricchezza. Le campagne cremonesi tra XVI e XVII secolo*, in *Storia di Cremona. L'età degli Asburgo di Spagna*, pp. 146-189.

⁴⁸ Cfr. il *Bilancio per ricavarne, quale delle due parti sostengono maggiori gravezze, o le città, o i contadi, cavato da quello, che ciascuna d'esse parti allega a questo proposito nella causa del tasso*, s.d., in ASCr. *Oratore*, b. 14. Sulla missione per conto delle città a Madrid a fine Cinquecento, Buono, *Esercito*, pp. 43-45.

⁴⁹ Andreozzi, *Apocalisse, crisi e ricchezza*, p. 156.

⁵⁰ Istruzioni 24/12/1711, in ASCr, *Oratore*, b. 40.

⁵¹ A. Zappa, *Le lotte e i contrasti per la realizzazione dell'estimo generale dello Stato di Milano*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola. 1554-1659*, a cura di P. Pissavino – G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 383-403; Rabà, *Fisco, coercizione militare e mediazione*, p. 334.

puntigliosa rivalità con Pavia, a giudicare dalla documentazione cremonese prevalse una linea ispirata al controllo reciproco e all'emulazione: si verificava gelosamente che nessuno dei governi locali ricevesse un trattamento migliore del proprio e si spiavano dappresso le iniziative degli altri, per contrastarle o imitarle all'occorrenza. Come fece Cremona nel 1672 per una grida vigente a Pavia, con la quale questa aveva ottenuto a propria tutela che il governatore dichiarasse nulle le sospensive di pagamento dei tributi concesse dai giudici a chi aveva in corso un contenzioso fiscale con il corpo municipale. Ebbene, «poiché la città di Cremona (...) si trova nel medesimo caso»⁵², essa chiese che la grida fosse estesa al suo territorio e fu esaudita.

Cremona fu coinvolta in almeno due liti con il resto dello Stato al termine dell'età spagnola, una generata da un'esenzione concessa dal governo all'Università dei Mercanti della stessa città, che la Congregazione intendeva scaricare su quest'ultima, mentre essa pretendeva che l'onere emergente fosse corrisposto dall'intero Stato⁵³. L'altra vide la «Fedelissima» insieme al suo contado domandare il sollievo temporaneo dai carichi fiscali nel 1702, per aver subito danni di guerra e inondazioni, ottenere per ciò uno sgravio dal Magistrato ordinario, trovandosi tuttavia a fronteggiare l'impugnazione del provvedimento da parte della Congregazione dello Stato, sui cui rappresentati sarebbe ricaduto l'onere corrispondente, ritenuto non giustificato⁵⁴.

Sono vicende che si sviluppano attorno allo stesso tema dell'esenzione di specifiche categorie o di singoli soggetti, ricadenti sulla comunità di livello superiore per il principio della responsabilità in solido, che in questi casi Cremona cercava di far valere contro la linea di rifiuto della Congregazione. Argomentava il municipio che tutti i carichi man mano introdotti

dal Principe furono destinati non già alle Città, e Provincie, come si dice, *uti singulae*, ma bensì a tutto lo Stato considerato come un unico Corpo universale, e da questa premessa ne siegue ben legale la conseguenza, che se una parte vien fatta immune o dalla propria impotenza, o dalla giusta beneficenza del Principe, tutti gl'altri contribuenti debbono soffrirne il ritaglio del peso⁵⁵.

In tali frangenti il problema di inoculare dosi di giustizia commutativa in un assetto corporativo multilivello regolato da consuetudini assai flessibili

⁵² Istanza e risposta, a stampa, 24/07/1672, in ASCr, *Oratore*, b. 14.

⁵³ Istruzioni aggiuntive all'oratore Camillo Agosti, *ibidem*, b. 40.

⁵⁴ Decisione favorevole del Magistrato ordinario, 14/07/1702; memoria contraria della Congregazione, 06/07/1702; successiva del 25/08/1705 e controdeduzione di Cremona, 06/09/1705, in ASCr, *Oratore*, b. 79. Per le ragioni di Cremona vd. pure sommario a stampa s.d. con nr. d'archivio 27 e sul prosieguo lettera nr. 44 al governatore principe di Vaudemont, 1706.

⁵⁵ Allegazione a stampa, di parte cremonese, s.d., *ibidem*.

e opinabili si stagiava in tutta la sua difficoltà. La «università dello Stato», infatti, era sì «debitrice di ogni carico» per il detto principio della responsabilità in solido, ma era poi troppo debolmente integrata sul piano ‘morale’ per tradurre la sua personalità in azioni solidali⁵⁶. Tanto più nel persistere della grave situazione economica che si era instaurata con la guerra e la peste degli anni Trenta e che non ammetteva margini per politiche di tipo redistributivo.

Il conflitto più importante che si sviluppò nel seno della Congregazione dello Stato fu provocato dalle esenzioni godute da Milano per gli alloggiamenti militari, non compensate, come detto, dai previsti versamenti in denaro. La tensione in tema era già alta sul finire del Cinquecento allorché fu introdotto il sistema dell’egualanza e si aggravò dopo il 1610, per l’immunità dell’abitato ambrosiano dall’alloggiamento⁵⁷. L’offensiva fu guidata da Cremona, che fece causa a Milano alleandosi dapprima con Novara, poi coinvolgendo nell’azione giudiziaria le altre città. L’oratore Camillo Agosti, ordinavano le istruzioni del 1698,

si maneggerà con li signori Oratori delle altre Città, acciò Milano [contribuisca] alla parte spettante della sua quota, con ripigliar il filo dela causa cominciata insieme con il signor Oratore di Novara, che a quel tempo fu compagno in tal faccenda col signor dottor Torri, destinati anche dal Ducato medesimo, con valersi dell’ultimo memoriale sopra tale faccenda dato e di quanto fatto dal fu dottor Francesco Redenaschi seniore all’hora oratore di questa città⁵⁸.

L’avvio della vicenda giudiziaria si situava dunque nei primi anni Quaranta, epoca in cui per l’appunto Redenaschi senior ricopriva l’incarico di oratore⁵⁹. A metà Settecento, in concomitanza con le battute conclusive delle operazioni censuarie, a vertenza ancora aperta, il cancelliere Beltrame Cristiani, gratificato in quel periodo con l’iscrizione al decurionato cremone, si offrì di mediare fra le parti per giungere a una rapida conclusione di quel contenzioso secolare, che doveva sembrare anacronistico in pros-

⁵⁶ Per una riflessione sul grado di integrazione della compagine lombarda nel Settecento mi permetto di rinviare a S. Mori, *La Lombardia settecentesca come ipotesi di spazio nazionale: iniziativa asburgica e culture territoriali a confronto*, in *Nazioni d’Italia*, a cura di A. De Benedictis – I. Fosi – L. Mannori, Roma, Viella, 2012, pp. 53-74.

⁵⁷ Sui prodromi del conflitto con Milano, M. C. Giannini, *Città e contadi nella politica finanziaria del conte di Fuentes*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla – G. Muto, Milano, Unicopli, 1997, pp. 191-208.

⁵⁸ Istruzioni citate. Il riferimento è a Luigi dalla Torre, oratore nel 1664-74.

⁵⁹ Documentazione in ASCr, *Oratore*, b. 82. Cfr. anche Barbierato, *Al governo della città*, p. 69.

mità dell'entrata in vigore del catasto con il suo principio di individualismo fiscale⁶⁰.

Frattanto la controversia ebbe conseguenze di rilievo sul piano istituzionale, giacché si produsse un secondo consesso della Congregazione dello Stato, che escludeva la rappresentanza ambrosiana «per non volere la detta Città concorrere alla maggioranza delle fazioni che si sostengono dallo Stato per il Cesareo reale servizio»⁶¹. A dire del partito cremonese le sedute in questo secondo assetto erano assai frequenti, cosicché «questa Congregazione di Stato, senza l'intervento di Milano, è sempre stata considerata per tale in ogni occorrenza non meno da' Tribunali, che dagli Austriaci Monarchi». La questione era all'ordine del giorno: se anche l'assemblea in formazione ridotta potesse considerarsi legittimamente Congregazione dello Stato di Milano. Un documento molto più tardo emesso dalla stessa istituzione così riepilogava la vicenda:

Antichissima è l'epoca da cui misurano la loro costituzione gli oratori delle città e sindaci delle provincie di questo Stato (...) E siccome molte erano le questioni che vertivano tra la città di Milano e le altre città e provincie dello Stato, così fu conosciuta indispensabile la necessità di costituirvi una Congregazione degli Oratori e Sindaci distinta dalla Generale dello Stato; diversi essendo li rapporti di quelle in concorso di queste e per gli alloggiamenti e fazioni militari e per li regi e locali tributi e per le particolari relazioni⁶².

Un consesso siffatto a buon diritto, non ostante l'opinione contraria di Milano, avrebbe goduto secondo gli scriventi del privilegio del grandato concesso da Carlo VI nel 1716, come rappresentante, se non dell'intero Stato, della «maggior parte di esso», ovvero «lo Stato nella parte più essenziale, cioè quella che contribuisce maggiori sussidi al servizio di Sua Maestà»⁶³.

La questione di etichetta offriva a Cremona, e a Lodi che aderiva, lo spunto per provocare sul piano istituzionale il riconoscimento della piena rappresentatività dell'assemblea ristretta. Perciò fra 1717 e 1718 un agente a Vienna fu incaricato di guadagnare al delicato progetto il marchese di Rialp, potente segretario di Stato e del dispaccio presso il Supremo Consejo de España⁶⁴. La tesi cremonese rifletteva la visione 'poliarchica' dello Stato

⁶⁰ ASCr, *Libri Provisionum*, reg. 150, sessione 18/09/1755.

⁶¹ Minuta del Consiglio dei Presidi della città al marchese Achille Torelli, 28/04/1717, in ASCr, *Oratore*, b. 37.

⁶² Nota della Congregazione oratori e sindaci, Milano 01/07/1778, in ASMi, *UC* p.a., b. 4.

⁶³ Documento datato solo 1717, in ASCr, *Oratore*, b. 37, nr. 19.

⁶⁴ Sul personaggio, catalano, vd. Capra, *La Lombardia austriaca*, p. 24. L'incarico all'agente Villani risulta dalla citata minuta 28/04/1717. Sul ruolo dell'oratore di Lodi, lettera non firmata 03/08/1717, *ibidem*.

di Milano coltivata dalle città periferiche e di cui Cremona era strenua portavoce:

Se fosse vero l'assunto della Città [di Milano, di essere parte «essenziale» dello Stato di Milano], saria necessario che per l'osservanza ed uso del Privilegio sodetto si richiedesse come condizione indispensabile l'intervimento di tutte le parti che costituiscon lo Stato ad ogni Congregazione, non essendovi maggior ragione di una rispetto all'altra, onde se per la diversità d'interesse non potessero ritrovarvisi presenti una o due Città con loro Provincie, verrebbe in sentimento di lei a sciogliersi il Privilegio [il grandato], come concesso a tutto il Corpo unito dello Stato, il che è affatto ridicolo, bastando che per il godimento di tal Mercede vi sia la rappresentanza della maggior parte del medesimo Stato, che per appunto si adempie dalla detta Congregazione anche senza la Città di Milano, che in questo non gode prerogativa veruna distinta da tutto il resto, per la ragione allegata d'esser parte integrante e non essenziale, e perché il suo voto va del pari con quello di tutti li altri.

Nel corso della trattativa emersero tuttavia delle obiezioni da parte regia: la Congregazione ristretta, chiamata solitamente «degli Oratori e dei Sindaci» e non «dello Stato», mancava per giunta di un presidente, operava senza «regia assistenza» e si avvaleva infine di un segretario diverso da quello della plenaria, cosa quest'ultima che «faceva (...) non poca specie» alle autorità viennesi, poco propense ad alimentare la secessione⁶⁵. L'opposizione di Milano infatti non riguardava l'impiego del titolo di 'grande' da parte della seconda assemblea, ma l'uso del nome di Congregazione dello Stato. E su questo la metropoli ebbe partita vinta.

4. *Rappresentanza e tutela della dignità municipale.*

L'onore della città risiedeva principalmente per Cremona nell'attributo di «fedelissima» che le era stato conferito fin dal duca Filippo Maria Visconti per la lealtà e lo zelo dimostrato nelle guerre contro Venezia e confermato per ulteriori benemerienze da Francesco Sforza, da Carlo V e da Filippo II⁶⁶. Tale qualità nobilitava ulteriormente la comunità urbana, già illustrata dal rango delle sue maggiori famiglie. La dignità cittadina si esprimeva nella *civilitas* dei costumi della élite e nella magnificenza degli edifici pubblici e privati⁶⁷.

⁶⁵ Agente Onorato Villani all'oratore Fraganeschi, Vienna 02/02 e 30/06/1717, in ASCr, *Oratore*, b. 37.

⁶⁶ Documenti raccolti in *Attestationes honorificae meritorum Civitatis Cremonae*, in ASCr, *Oratore*, b. 50. Sulla fedeltà ai monarchi come fuoco dell'identità cittadina, Muto, *La città, lo Stato, l'impero*, p. 40.

⁶⁷ G. Botero, *Delle cause della grandezza e magnificienza delle città*, Torino, Utet, 1948 (prima edizione 1588); D. Quagliani, *'Civitas': appunti per una riflessione sull'idea di città nel*

La cura dell'onore civico e la tutela della posizione non soltanto politica, ma anche simbolica della città era uno dei compiti dell'oratore, sempre evidenziato nelle istruzioni. Un primo aspetto per il quale era necessario assicurare una parte di rilievo, proporzionata all'importanza della città, era l'assegnazione delle massime cariche dello Stato⁶⁸:

Insisterà il signor Oratore con ogni fervore presso i signori Governatori per tempo, che sia posta in esecuzione la lettera reale del 9 aprile 1661, con la quale comanda che sia dato alli cittadini cremonesi in tutti li tribunali sive secretarie, cancellarie dello Stato la sua parte degl'offizii biennali e perpetui, per la di lei quinta parte, et che li soggetti proposti e da proporsi dalla Città di Cremona per tutti li posti e specialmente per li militari, giusta la proportione del peso che sostiene Cremona, (...) siano proveduti giusta l'adimandato in più ricorsi dalla Città, come ne appare da molte et reiterate ordinationi della medesima che si ritrovano nella cancelleria della detta città.

Se dobbiamo dar credito a queste indicazioni, la «Fedelissima» riteneva di aver diritto alla quinta parte delle cariche in base alla quota di imposta e di oneri vari. Non vi era però una regola fissa, ma solo la volontà delle autorità spagnole di mantenere in equilibrio le pretese confliggenti delle città, riservando a Milano la parte prevalente⁶⁹. La città padana più delle altre periferiche levò lamentele, ritenendosi penalizzata in rapporto al criterio suddetto, che essa sempre rimarcava. Lo dimostra una supplica a Filippo II in cui i dirigenti cremonesi si erano appellati altresì alla consuetudine, per la quale degni concittadini avevano figurato con continuità nei più alti uffici, «de que a la dicha ciudad le seguia grande honrra y commodo, por tener in ellos personas confidentes aquien acudir en sus negocios»⁷⁰. Il sovrano, accogliendo genericamente l'istanza, raccomandava ai suoi uffici di tener conto per future nomine dei cremonesi, che con buona volontà si erano assoggettati ai carichi, essendo «justo que sean honrrados, ocupados y faborescidos». Insomma tanti oneri, altrettanti onori, che dovevano tradursi in un congruo assegnamento di posti di potere e di prestigio.

Il re convalidava il principio nella sua risposta, alimentando le pretese, ma di fatto la partecipazione cremonese fu inferiore alle attese. Considerando il

pensiero politico dei giuristi medievali, in *Le ideologie della città europea dall'Umanesimo al Romanticismo*, a cura di V. Conti, Firenze, Olschki, 1993, pp. 59-76: 62. Per la dimensione estetica di questi profili nel caso cremonese vd. G. Jean, *Eleganza pubblica e comodità privata*, in *Storia di Cremona. Letà degli Asburgo di Spagna*, pp. 106-125.

⁶⁸ Istruzioni citate all'oratore Agosti, 17/01/1698.

⁶⁹ Signorotto, *Milano spagnola*, pp. 71, 114, 219 sgg.

⁷⁰ Rescritto 24/04/1580, in ASCr, *Oratore*, b. 15.

solo supremo tribunale si registra la metà del sospirato 20% di presenza: la città ebbe infatti 21 senatori in 189 anni, fra il 1517 e il 1705, su un totale di circa 220⁷¹. La distribuzione delle occorrenze nel periodo non fu omogenea e ciò alimentò l'insoddisfazione della città padana. Nella prima metà del Seicento essa arrivò ad avere due o anche tre seggi, ma in seguito la presenza si diradò e non mancarono periodi prolungati di assenza dagli organici. Cremona presentò almeno quattro istanze al monarca per ottenere la riserva di una piazza senatoria o qualche posto aggiuntivo nelle altre magistrature, nel 1620, nel 1661, nel 1705 e di nuovo nel 1707⁷². Non avendo ottenuto effetti nelle ultime due occasioni, aveva riproposto la domanda qualche tempo dopo lamentando, elenchi alla mano, di essere «la seconda città dopo Milano» e l'unica priva di un ministro che la rappresentasse negli apparati ducali, in Senato o altrove⁷³. In effetti la guerra sotto questo profilo aveva favorito largamente Milano, che con 9 senatori occupava tutte le piazze togate eccetto due, assegnate l'una a Pavia e l'altra a Novara.

Fra le questioni d'onore che riguardavano le città fu centrale per tutta l'età spagnola quella delle precedenze nelle pubbliche cerimonie. Sebbene lo Stato intero fosse rappresentato dalla Congregazione, le città mantennero una soggettività simbolica preminente, che importava particolarmente esibire nei riti generali, sede di certificazione dell'*honor civitatis*. L'ordine di precedenza interessava perciò tutti i maggiori centri lombardi, ma assunse un rilievo speciale nella relazione fra Pavia e Cremona. Fra le due sorse infatti la nota disputa brillantemente ricostruita dal filologo Ezio Levi d'Ancona ai primi del Novecento⁷⁴. Innestandosi su una storia di attriti episodici, la vertenza si accese alla metà del XVI secolo in occasione delle operazioni d'estimo, per proseguire nei due secoli successivi.

⁷¹ Cfr. *ibidem* il dossier a stampa *Senatorum ex Collegio Iudicum Cremonae ab ipso erecto Senatu usque ad haec tempora continuata series*, 10/06/1705, *ibidem*. Barbierato, *Al governo della città*, p. 71, conta invece 28 senatori cremonesi nel periodo, nessuno in carica nel ventennio 1664-1684. Per gli organici del Senato vd. *Carriere, magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l'«Archivio Storico Lombardo» (1950-1981)*, a cura di C. Cremonini, Milano, Cisalpino, 2008.

⁷² Le petizioni sono conservate in ASCr, *Oratore*, b. 15, con il rescritto di Filippo IV al governatore conte di Sermoneta; quelle del 1705 e 1707 *ibidem*, b. 2.

⁷³ Lettera datata 1711 in ASCr, *Oratore*, b. 15, con elenco dei magistrati in servizio.

⁷⁴ E. Levi, *Una contesa di precedenza tra Cremona e Pavia nei secoli XVI, XVII e XVIII*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», V (1905), 5, pp. 3-28, 147-154. Un riferimento nella *Relación* datata 1666, in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di M. C. Giannini – G. Signorotto, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2006, pp. 102 sgg. In ASCr, *Oratore*, b. 76 si trova il fascicolo *Causa con la città di Pavia*, 18/06/1621.

Gli argomenti delle due città erano di natura assai diversa, ma parimenti cogenti, cosicché non stupisce che le autorità spagnole non riuscissero a dirimere la vertenza. Pavia si appellava ai cerimoniali viscontei e sforzeschi, testimoniati da «scrittori gravissimi et lontani da ogni sorte di passione», alla nobiltà dei suoi antichi lignaggi, ma soprattutto alle molte prerogative che erano state riconosciute alla città:

Per tralasciarne molte, fu ella per lo spazio di molti anni seggio de' Regi ed hora resta honorata di titolo di Principato, illustrata dallo Studio publico, ornata di chiese insigni e di Prelato con l'authorità di palio e croce et che non riconosce altro superiore ecclesiastico che il sommo Pontefice. S'accresce lo splendore alla sudetta Città delle molte et signalate vittorie ottenute contro li nemici delle Maestà Cattoliche e Cesaree con la sepoltura d'eserciti numerosi e la prigionia di tre Re, quali s'erano armati ai danni d'Itaglia contro la medesima Maestà, sì che Pavia viene chiamata in Itaglia grato fondamento e difesa della Monarchia di Spagna⁷⁵.

Questi vantì, fra i quali spiccava senz'altro il ruolo di capitale regia goduto in età longobarda, erano stati riconosciuti da Carlo V al momento del giuramento di fedeltà della città nel 1535 e ciò secondo Pavia aveva costituito un precedente vincolante per l'intero corso del regime asburgico. I medesimi riguardi pertanto si attesero in occasione del giuramento per procura a Filippo II nel 1554, a Bruxelles per la cerimonia di abdicazione di Carlo, o ai funerali di Filippo III che si tennero a Milano nel 1621⁷⁶.

Cremona, affidandosi a tre *orationes adversus Papienses* del concittadino vescovo di Alba e letterato Marco Girolamo Vida⁷⁷, opponeva alla rivale la qualità di «fedelissima» che le era stata riconosciuta sin dal XV secolo e che nel XVI andava sostanziosamente della capacità contributiva che la città dimostrava grazie a un'economia fiorente e dell'ospitalità che era in grado di offrire ai soldati del re sulle proprie terre. Una produttività che nel complesso la poneva al secondo posto fra le città lombarde, dopo Milano⁷⁸. Nel sentire cremonese proprio le maggiori «rendite e carichi ch'ella paga a S.M.» avrebbero dovuto rappresentare gli elementi «a proportion de' quali si regolano l'honori e le preminenze». Si imponevano inoltre «le legioni intiere datte

⁷⁵ Memoriale della città di Pavia, 20/05/1621, in ASCr, *Oratore*, b. 76. Sulla levatura di Pavia, P. Majocchi, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma, Viella, 2008.

⁷⁶ Levi, *Una contesa*, pp. 155-159.

⁷⁷ [Marcus Hieronymus Vida], *Cremonensium Orationes III adversus Papienses in controversia Principatus*, Cremonae, s.n. [ma probabilmente Giovanni Muzio e Bernardino Locheta], 1550, su cui ampiamente Levi, *Una contesa*.

⁷⁸ Per conferma cfr. Di Tullio, *L'estimo di Carlo V*, pp. 13, 18.

puoco fa quasi in un momento a S.M., che si può dire ch'abbi pronta parte d'essercitio in quella città per ogni occorrenza di Suo real serviggio», grazie alla folta popolazione⁷⁹. Infine la magnificenza degli edifici e il valore dei cittadini nelle armi e nelle lettere.

La contesa passò dai bisticci al contenzioso, dando luogo a una lunga causa davanti al Senato. I governatori si erano adoperati per sanare il conflitto esercitando la loro funzione arbitrale, ma avevano fallito. Due i problemi che sommariamente si possono rilevare ai fini del presente discorso: l'uno derivava dalla propensione delle città a porsi in un rapporto bilaterale con la regia autorità, inducendo questa, nella persona del re o del suo rappresentante, a riconoscere i meriti del soggetto di turno senza attenzione ai profili di giustizia distributiva. Tali riconoscimenti erano poi giocati dalle città le une contro le altre, in dispute che non riuscivano a trovare una mediazione politica per l'incapacità delle autorità spagnole di individuare un criterio generale di precedenza. Tanto più nel caso specifico, in cui si opponevano argomenti di natura giuridico-istituzionale ed economica fra loro incommensurabili.

Per levarsi dall'impiccio si erano trovate in più occasioni soluzioni di carattere procedurale utili solo a eludere il problema: l'evitare di tenere le città in compresenza, oppure il ricorso alla sorte. Quest'ultima soluzione non dispiaceva ai cremonesi, che la ritenevano adeguata, «come che si tratti fra Città pari»⁸⁰. Diversamente Pavia la considerava accettabile nei casi dubbi, ma certo non in quello in discorso, nel quale la città si sentiva confortata da ragioni ineccepibili.

Si andò dunque in giudizio e nell'attesa Cremona pretese ed ottenne un trattamento paritetico, la cui osservanza essa pose sotto il controllo dell'oratore, il quale

sopr'ad ogn'altra cosa starà molt'oculato per quello riguarda all'honorifico, et moltissimamente nella Congregazione dello Stato, nel proposito del sedere ed altre pre heminenze e massime nella competenza con Pavia, in che non doverà mai discostarsi dall'ultimo stato delle cose⁸¹.

Poiché non si riusciva ad arrivare a sentenza, con le due contendenti che sospendevano l'azione o viceversa presentavano sempre nuove allegazioni e controdeduzioni, la situazione si trascinò oltre la promulgazione del catasto

⁷⁹ Lettera di Giovanni Battista Bonetti, oratore di Cremona, 1621, in ASCr, *Oratore*, b. 76.

⁸⁰ *Ibidem*, memoriale citato 20/05/1621 e altro 18/06/1621 sulla seconda posizione conquistata da Cremona per via di sorteggio; verbale di sorteggio datato Alessandria 21/08/1668.

⁸¹ Istruzioni citate all'oratore Agosti, 17/01/1698.

teresiano: nel 1769 il cancelliere Kaunitz volle precisare che la sovrana non aveva alcuna intenzione di risolvere *motu proprio* la controversia ancora aperta fra le due città⁸². Da tempo, intanto, i verbali della Congregazione dello Stato recavano nell'elenco dei presenti, di seguito alla menzione del vicario e dei «patrimoniali» di Milano, la dicitura «oratori delle due principali città dopo Milano»⁸³.

Liquidare la vicenda come grottesco esempio di municipalismo non aiuta a spiegarne il peso agli occhi non soltanto delle due città protagoniste, ma anche del governo. È opportuno invece rileggerla alla luce della cultura delle aristocrazie civiche, che conosciamo assai meglio oggi di quanto non fosse ai tempi della scuola economico-giuridica a cui sono riconducibili i primi, sconcertati sguardi sulla Congregazione lombarda.

Riservando qualche considerazione al paragrafo finale, è bene precisare qui che la controversia di precedenza poté coesistere con l'attività della Congregazione e vedere perfino Cremona e Pavia alleate nella coalizione secentesca delle città contro Milano. Le due, fra l'altro, in un paradosso solo apparente, erano legate a doppio filo, gemellate dal fatto di avere entrambe, per privilegio, un senatore come magistrato urbano di primo grado, che spesso proveniva proprio dalla città avversaria⁸⁴.

5. *In conclusione: cultura patrizia e relazioni inter-cittadine.*

Il patriziato è per definizione ceto territoriale, che si identifica con una *civitas* determinata: la dottrina sulla città che si sviluppa nella prima età moderna identifica largamente la città con la sua *sanior pars*⁸⁵. L'onore della città e del ceto di governo, si è visto, coincidono e si alimentano l'uno con l'altro, cosicché il ceto dirigente promuove la città infaticabilmente presso le autorità di governo, anche a scapito degli altri soggetti territoriali⁸⁶.

La cultura decurionale contamina lineamenti monarchici e repubblicani, esprimendo un repubblicanesimo non eversivo, legittimato dalla dottrina romanistica tardomedievale⁸⁷. Il modello è quello della 'poliarchia' che

⁸² Copia di lettera 19/05/1769, in ASCr, *Oratore*, b. 76.

⁸³ Vari esempi *ibidem*; inoltre verbale 13/05/1716, citato.

⁸⁴ Cfr. Franciscii Arisii *Praetorum Cremonae. Series chronologica*, Cremonae, apud Petrum Ricchini, MDCCXXXI.

⁸⁵ M. Berengo, *L'Europa delle città*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 245 sgg.

⁸⁶ L. Casella, *Scritti sulla città, scritti sulla nobiltà. Tradizione e memoria civica a Udine nel Settecento*, «Annali di storia moderna e contemporanea», XII (2006), pp. 351-372.

⁸⁷ Quaglioni, 'Civitas', p. 73. Sul tema, con riferimento a un caso limite, De Benedictis, *Repubblica per contratto*.

Salvo Mastellone, riflettendo sull'idea cittadina d'età moderna, ha mutuato da Althusius. Nel caso lombardo alla poliarchia aristocratica regionale si sovrappone un governo monarchico-imperiale, creando un regime misto di autonomia ed eteronomia, di *ius proprium* e *ius principis*⁸⁸.

Tale cultura si riversava nella Congregazione dello Stato, che, pur accogliendo le rappresentanze dei contadi, mantenne, l'ipotesi non è finora stata smentita, una guida urbana e patrizia⁸⁹. Resta invece controversa la capacità di Milano di egemonizzare questo corpo intermedio e di attrarlo nella dimensione monarchica e imperiale in cui il patriziato della metropoli si era posizionato grazie alla statura di alcune delle sue famiglie⁹⁰. Le spinte centrifughe nella Congregazione coesistono con l'interesse dei corpi territoriali a integrarsi per accrescere il proprio potere negoziale attorno all'iniziativa milanese, per cui la sfida alla metropoli, per quanto disfunzionale nella prospettiva imperiale, non tace mai completamente⁹¹.

Le pretese di Milano si fondavano su precedenti medievali, già superati nel XV secolo peraltro⁹², sul primato demografico, economico e finanziario di città e contado, destinato invece a rafforzarsi nel XVII con il declinare dei centri intermedi, nonché sulle *Novae Constitutiones* caroline, che sancivano la rilevanza giuridica generale delle magistrature civiche metropolitane

⁸⁸ S. Mastellone, *La città europea dal Quattrocento al Settecento*, in *Le ideologie della città europea*, pp. 3-16: 9, che rinvia a J. Althusii *Politica methodice digesta*, Herbonae Nassoviorum, ex officina Christophori Corvini, 1603 (ed. it. a cura di C. Malandrino, 2 tomi, Torino, Claudiana, 2009), cap. VI; G. Di Renzo Villata, *Diritto comune e diritto locale nella cultura giuridica lombarda dell'età moderna*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia d'Europa. Atti del convegno (Varenna, 12-15 giugno 1979), sotto il patrocinio dell'Istituto lombardo e della regione Lombardia*, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 329-388.

⁸⁹ Sulla tenuta dell'elemento urbano G. Chittolini, *La lunga durata del 'sistema città' nell'Italia centro-settentrionale della prima età moderna*, in *Recht, Geschichte, Geschichtsschreibung. Rechts- und Verfassungsgeschichte im deutsch-italienischen Diskurs*, herausgegeben von S. Lepsius – R. Schulze – B. Kannowski, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 2014, pp. 129 sgg.

⁹⁰ Su questa prospettiva, oltre a Signorotto, *Milano spagnola*, e a Cremonini, *The Congregazione dello Stato*, vd. S. D'Amico, *The Spanish Milan. A City Within the Empire, 1535-1706*, New York, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 35 sgg.

⁹¹ Cfr. già A. Annoni, *Dallo Stato di Milano alla Lombardia austriaca*, in *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, a cura di S. Pizzetti, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1980, pp. 106-129, quindi Alvarez-Ossorio Alvariño, *La republica de las parentelas*. Sul periodo precedente anche L. Arcangeli, *Note su Milano e le città lombarde nelle guerre di Luigi XII (1499-1515)*, in *Città in guerra. Esperienze e riflessioni nel primo Cinquecento. Bologna nelle 'Guerre d'Italia'*, a cura di G. M. Anselmi – A. De Benedictis, Argelato (Bo), Minerva, 2008, pp. 135-152.

⁹² G. Chittolini, *Alcune note sul Ducato di Milano nel Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini, 1996, pp. 413-433: 417.

accogliendole nell'ultimo libro⁹³. Contro l'auto-candidatura di Milano a *caput* regionale valse tuttavia il veto dei governatori, che riconoscevano la preminenza della città senza legittimarne la superiorità gerarchica: le città obbedivano all'autorità monarchica, non alla metropoli⁹⁴. Come rimarcava Ferrante Gonzaga, Milano era la sede dei regni e la città più grande e illustre, «ma per ciò non governa l'altre città, né quelle dipendono a essa, né aderiscono a la sua volontà se non piace loro»⁹⁵. Avendo registrato l'ostilità delle città intermedie a forme di subordinazione alla maggiore, egli aveva risolto di lasciar «correre tra loro questa divisione».

Il punto di vista periferico non solo prefigura una poliarchia sottostante alla monarchia, ma registra le complesse implicazioni di tale forma nei rapporti fra soggetti territoriali idealmente posti su un pari livello. Nello Stato corporativo le relazioni multilaterali che intercorrono orizzontalmente su base paritetica, nel caso specifico agite da un procuratore per ciascun titolo locale, importano non meno di quelle bilaterali e asimmetriche fra centro e periferia. E spesso l'interazione del soggetto territoriale con il principe ha per tema queste relazioni orizzontali, giacché il modo con cui ciascuno si colloca entro la compagine comune influenza la posizione degli altri, ponendo ardue questioni di giustizia «armonica», tanto distributiva, quanto commutativa, che i governi non si dimostrano attrezzati a risolvere radicalmente⁹⁶.

⁹³ *Novae Constitutiones ducatus mediolanensis*, liber V, *De officium vicari provisionum et pertinentibus ad ipsum officium*, ecc. Sugli aspetti economici, Signorotto, *Milano spagnola*, pp. 234, 306; sul diverso peso dei contadi, Muto, *La città, lo Stato, l'impero*, p. 15.

⁹⁴ Vd. la vicenda della missione a Madrid del 1545 per chiedere la sospensione temporanea dell'esazione del mensile, di iniziativa milanese, che fruttò la concessione sperata, per cui Milano pretese la condivisione della spesa sostenuta, ma dovette passare per il governatore d'Avalos. Dispaccio al pretore di Cremona 17/09/1545, in ASCr, *Oratore*, b. 14.

⁹⁵ *Discorso sopra la fortificazione di Milano*, relazione inedita conservata nell'Archivio General de Simancas, citata da Muto, *La città, lo Stato, l'impero*, pp. 22-23.

⁹⁶ Vd. la magistrale tematizzazione di Jean Bodin nel sesto libro di *Les six livres de la République* (1576), libro VI, cap. VI, dove si precisa l'opzione per la «monarchie royale», dichiarando che «l'estat royal (...) doit être temperé par le gouvernement aristocratique ou populaire, c'est à dire par justice harmonique, qui est composée de la justice distributive ou géométrique, et commutative, ou arithmétique, les quelles sont propres à l'estat aristocratique, & populaire» (trad. it. a cura di M. Isnardi Parente – D. Quaglioni, 3 voll., Torino, Utet, 1997, vol. III, p. 562). Cfr. D. Marocco Stuardi, *La République di Jean Bodin. Sovranità, governo, giustizia*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 39-50. Sulla giustizia distributiva nel contesto in discorso, Rizzo, *Il processo di perequazione*, pp. 469 sgg. Fra le fonti vd. per tutti *Metodo per liberare il Patrimonio del Principe, Città e Comunità nello Stato di Milano*, in ASCr, *Oratore*, b. 14, p. 189.

Pertanto il conflitto infra-regionale può essere considerato come fisiologico, piuttosto che come una patologia, quale quella che si ravvisa dal punto di vista dello Stato nazionale nel municipalismo, categoria povera di valore euristico per l'antico regime. La visione urbana, plurale e non gerarchica, del territorio regionale si appoggiava al principio canonistico dell'unione *aeque principaliter, et per viam associationis*, per cui le città, non così i contadi, stavano nel corpo della grande monarchia le une a fianco delle altre, al più come prime fra pari⁹⁷.

Nella Congregazione dello Stato si ravvisava dunque essenzialmente la forma istituzionale di quella *societas* di città. Questo profilo non soltanto forniva uno schema di coesistenza dei principali soggetti territoriali sotto il governo spagnolo, ma echeggiava l'antica tradizione confederativa dei municipi lombardi, che a partire dall'XI secolo si era iscritta nella cultura regionale e della quale Muratori enfatizza la necessità, a fronte dell'endemica conflittualità esistente fra le città-stato dell'area padana⁹⁸. Riflettendo sul mondo urbano europeo dell'età moderna, Marino Berengo ha individuato nella vocazione federativa addirittura un tratto tipico e largamente condiviso della cultura civica continentale⁹⁹.

La coppia concorrenza-federazione, termini non alternativi ma complementari, si ripropose nell'età spagnola in risposta alle grandi trasformazioni in atto, come logica tipicamente cittadina dello Stato inteso quale *societas*, di cui Cremona può essere considerata la più fervida sostenitrice. Essa stava in tensione con il modello dell'*universitas* propugnato dalla metropoli, performativo ma non trionfante.

Piuttosto, la «Fedelissima» si lascerà tentare da un'altra via, certo senza intravederne le conseguenze di lungo termine. La città riteneva di essere stata penalizzata già in origine dalle rilevazioni dell'estimo cinquecentesco e soprattutto dalla crisi di metà Seicento, che aveva abbattuto la sua rendita reale. La ricerca di una ripartizione più equa degli oneri fiscali e militari la rese dapprima fautrice di una revisione periodica dell'estimo di Carlo V. In

⁹⁷ Per una dotta analisi del concetto cfr. il consulto legale di G. D. Romagnosi, *Successione*, in *Collezione delle scelte consultazioni forensi di Giandomenico Romagnosi*, a cura di G. A. Castelli, Milano, Tip. Carrara, 1836, pp. 174-218: 216, che rinvia a E. de Vattel, *Le droit des gens, ou principes de la lois naturelle* (prima ed. Leide, aux depenses de la Compagnie, MDCCLVIII), lib. I, cap. I, § 9.

⁹⁸ Cfr. Vallerani, *Il Comune di Cremona*, p. 3, con riferimento a L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1738-1742).

⁹⁹ Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 105-110.

assenza di decisioni in tal senso da parte del governo spagnolo, mutato il regime essa sostenne con convinzione l'impresa del catasto geometrico-particellare avviata da Carlo VI nel secondo decennio del Settecento¹⁰⁰, persuasa che al vigente pregiudizio non esistesse «rimedio più accertato e proprio che quello del nuovo censimento, che non vorrebbero gl'altri Pubblici di questo Stato, e massime la città di Milano»¹⁰¹.

Nel primo Settecento l'adesione a quel progetto, che può ben definirsi proto-fisiocratico, portò dunque Cremona a uscire dal recinto della cultura patrizia per avventurarsi su un terreno di progressiva valorizzazione dell'individualismo agrario «possessivo»¹⁰². La città padana avrebbe così assunto, per ragioni di ordine pratico, una posizione più innovativa rispetto a quella delle città concorrenti, alle quali sarebbero stati necessari diversi decenni per apprezzare i vantaggi della nuova piattaforma censuaria, in una prospettiva tendenzialmente post-cetuale.

¹⁰⁰ Vd. l'esame 05/03/1679 del progetto dell'ingegnere Antonio Bigatti per una nuova piattaforma di riparto delle contribuzioni, accolto con emendamenti dal Consiglio dei Presidi di Cremona, ma senza seguito. In ASCr, *Oratore*, b. 14.

¹⁰¹ ASCr, *Archivio Storico del Comune di Cremona – Libri provisionum*, reg. 120, verbale della sessione del Consiglio dei Presidi 09/02/1725. Ricca documentazione in ASCr, *Oratore*, b. 21. Cfr. S. Mori, *Il governo cittadino fra tradizione e trasformazione*, in *Storia di Cremona. Il Settecento*, a cura di C. Capra, Azzano San Paolo, Bolis per Comune di Cremona, 2009, pp. 116-151.

¹⁰² Prendo a prestito la fortunata categoria coniata da C. B. Macpherson, *The Political Theory of Possessive Individualism: Hobbes to Locke*, Oxford, Clarendon Press, 1962.